

Presentazione XXIII Rapporto ISMU sulle Migrazioni

5 dicembre 2017

Prof. Vincenzo Cesareo

1. Introduzione: La mission di ISMU

Come è ormai consuetudine presentiamo l'annuale Rapporto ISMU sulle migrazioni, in linea con la nostra mission che, mi preme ricordare, è quella di contribuire a **elaborare e diffondere una corretta cultura delle migrazioni e a favorire la convivenza interetnica nel nostro Paese**. Oggi più che mai tale compito si rivela necessario ed è per questo che ISMU è impegnata nel “dire le cose come stanno”, evidenziando luci e ombre, nella convinzione che sia necessario e doveroso adottare tale approccio per contribuire a una corretta conoscenza di ogni fenomeno sociale, a maggior ragione se complesso, come è per l'appunto indubbiamente quello migratorio. Inoltre mi preme sottolineare che da sempre la Fondazione ha scelto di prendere in considerazione **l'immigrato come persona** (con la sua unicità, storicità, relazionalità...) e non come individuo astratto e fungibile: ciò ha delle precise conseguenze anche sotto il profilo della dignità e del rispetto dei diritti. Tengo ancora a ribadire che ISMU ha adottato **l'interculturalismo** come sua scelta di fondo, per cui le iniziative della Fondazione perseguono l'obiettivo di favorire l'incontro fra culture e nazionalità diverse, nonché di promuoverne la conoscenza per ridurre gli stereotipi e i pregiudizi, affrontando il tema dell'immigrazione a 360 gradi, attuando a tal fine diverse iniziative.

2- Monitoraggio

La missione di ISMU operativamente si declina in un'attività costante di monitoraggio dell'immigrazione sotto i suoi diversi profili: statistico, del lavoro, della salute e della presenza nel sistema scolastico. Attività di monitoraggio i cui esiti sono riportati anche in questo *Ventitreesimo Rapporto sulle migrazioni*. Per quanto riguarda gli **aspetti statistici** riferirò il Prof. Blangiardo, che interviene dopo di me, mentre io mi limito ad alcuni cenni relativi ad altri ambiti.

Comincio dalla **scuola**. Sono circa 815.000 gli alunni con cittadinanza non italiana (pari al 9,2% del totale della popolazione scolastica), un gruppo a “crescita zero”. Gli alunni

stranieri sono ormai stabilmente inseriti nelle scuole italiane, tuttavia costituiscono una componente al suo interno in continua trasformazione, come dimostrano l'aumento dei nati in Italia (che sono il 58,7% dei non-italiani a scuola), l'incremento delle acquisizioni di cittadinanza, ma anche la crescita di coloro che entrano per la prima volta nel sistema scolastico, tra cui minori richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati. In questo scenario, le traiettorie formative degli alunni con background immigrato sono caratterizzate dalle "consuete" difficoltà e disparità rispetto agli autoctoni: il ritardo scolastico; la concentrazione negli istituti tecnici e nei professionali; i maggiori rischi di abbandono; le più alte probabilità di divenire NEET (giovani non presenti né nel sistema formativo né nel mondo del lavoro). Di qui l'impegno di ISMU nell'attivare iniziative per l'inclusione scolastica e l'intercultura e di prevenzione alla dispersione, oltre che nella formazione dei docenti.

Venendo alla partecipazione al mercato del **lavoro**, per la prima volta da diversi anni si evidenzia una ripresa – seppure lieve – dell'occupazione sia per la componente italiana sia per quella immigrata. A quest'ultima, in particolare, è ascrivibile quasi un sesto della crescita di occupati verificatasi tra il 2015 e il 2016. Gli stranieri sono arrivati a rappresentare, nel 2016, il 10,5% dell'occupazione complessiva e il loro tasso di disoccupazione appare in diminuzione. La sfida attuale e urgente è di sostenere l'inclusione lavorativa dei beneficiari di protezione internazionale che approderanno sul mercato del lavoro nei prossimi mesi. Anticipo che oggi premiamo una realtà che su questo ultimo fronte si è impegnata molto.

Dall'attività di monitoraggio sulla **situazione sanitaria** emerge come le condizioni di salute dei migranti siano influenzate dalle differenti esperienze migratorie, dai fattori endogeni ed esogeni che influiscono nelle fasi di accoglienza e nei percorsi di integrazione. Inoltre le condizioni di salute dipendono da come si realizza l'inclusione da parte delle strutture sanitarie e del personale che vi opera. L'aumento del numero di persone in carico al sistema di accoglienza italiano – determinato dalla presenza di richiedenti asilo e di titolari di protezione internazionale – ha comportato non poche difficoltà in termini della capacità di garantire standard minimi di igiene e dei percorsi di tutela della salute. La lentezza delle procedure di riconoscimento del titolo di

protezione (oltre 2 anni) - anche dovuta all'incertezza delle politiche internazionali - può trasformare il disagio sociale vissuto da queste persone in vera e propria sofferenza mentale, come sottolinea l'OMS. Tra i rischi che aumentano il grado di vulnerabilità figurano: il genere (essere donna), l'età (non essere più giovani) e l'assenza di sostegno sociale.

3- Aree trasversali di attenzione

Oltre a monitorare queste aree oggetto di attenzione costante, nel 2017 la nostra Fondazione si è impegnata ad affrontare tre aspetti emergenti della realtà migratoria, assumendoli come proprie linee strategiche: i minori stranieri non accompagnati, i processi di radicalizzazione e il rapporto tra Europa e immigrazione.

Minori stranieri non accompagnati

Per quanto riguarda l'emergenza dei minori stranieri non accompagnati si tratta di una presenza che continua ad aumentare: **al 31 ottobre 2017 i msna presenti e censiti in Italia sono 18.479**, dei quali il 93,1% maschi e il 93% con un'età compresa tra i 15 e i 17 anni, mentre solo lo 0,6% ha tra gli 0-6 anni. È la Sicilia la regione, che ne accoglie di più (quasi la metà). Oltre a monitorarne la loro presenza, ISMU elabora delle proposte e sostiene delle sperimentazioni per favorire l'accoglienza e l'integrazione di questi minori.

Inoltre la Fondazione ha istituito un **Osservatorio permanente** sull'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati: un repertorio - disponibile sul nostro sito - che raccoglie le iniziative di accoglienza (già un centinaio) e dal quale stiamo individuando le buone pratiche, e una di esse verrà premiata qui oggi.

Radicalizzazione

Come è purtroppo noto, anche tra il 2016 e il 2017 numerosi attentati terroristici di matrice jihadista si sono succeduti nel mondo e in Europa. Con un'apposita linea strategica ISMU intende contribuire al dibattito in corso sul preoccupante fenomeno dello jihadismo e dei processi di radicalizzazione che ne sono alla base, elaborando una **nostra prospettiva** che consentirà di mettere a fuoco dei profili di giovani radicalizzati ma anche di proporre delle specifiche strategie per affrontare il fenomeno.

A tal fine, già nel XXIII Rapporto ISMU sono state prese in esame delle iniziative di prevenzione e di contrasto all'estremismo violento e alla radicalizzazione jihadista adottate in vari paesi europei. In proposito, un approccio che riteniamo particolarmente efficace è quello delle cosiddette **narrazioni alternative**, la più olistica tra le diverse strategie elaborate, in quanto volta a "smontare" o a "sgonfiare" la plausibilità dell'opzione jihadista sia agendo sul piano delle "idee" radicali, sia agendo sulle dinamiche relazionali entro le quali tali idee si rafforzano e si diffondono.

Europa e immigrazione

La terza linea strategica di ISMU ha per oggetto il rapporto Europa e immigrazione. Il recente incremento dei flussi in arrivo e la non unitaria risposta dei Paesi dell'Unione Europea hanno contribuito ad aumentare l'attenzione e la preoccupazione del pubblico sui temi legati alle migrazioni. Sotto questo profilo il 2017, anno caratterizzato da numerose consultazioni elettorali in Europa, è risultato essere un momento cruciale per mettere alla prova l'Unione Europea.

I risultati delle elezioni evidenziano quanto l'immigrazione stia diventando centrale nelle diverse agende politiche nazionali e quanto spesso le elezioni vengano sempre più vinte o perse dai partiti politici anche in funzione delle loro posizioni assunte su questa tematica. Il nesso Europa-immigrazione sarà affrontato oggi nella tavola rotonda.

Accoglienza e integrazione

Un altro tema centrale, su cui ISMU è impegnata, è quello dell'accoglienza. Anche nel 2017, infatti, l'emergenza sbarchi ha costituito una delle questioni più rilevanti nell'agenda politica e nel dibattito pubblico del nostro Paese.

La persistente pressione migratoria e l'elevato numero dei richiedenti asilo in attesa di decisione definitiva esercitano un notevole impatto sul sistema di accoglienza nazionale. Sebbene oggi l'ospitalità avvenga prevalentemente nei centri di prima accoglienza e nelle strutture temporanee, è necessario **promuovere e incentivare sempre più il modello di accoglienza diffusa** proposto nell'ambito del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar). ISMU ha messo in evidenza come, infatti, l'accoglienza straordinaria aumenta i costi e abbassa i livelli di tutela; essa inoltre,

solitamente, porta a soluzioni a livello dei singoli territori spesso non razionali e non condivise.

4- Sguardo internazionale

Anche il XXIII Rapporto offre uno sguardo internazionale, necessario poiché le migrazioni costituiscono sempre più una realtà a livello planetario. Quest'anno abbiamo monitorato i casi della Cina, del Vicino Oriente, dell'Australia e degli USA.

ISMU intende dedicare anche una maggiore attenzione alle dinamiche migratorie (sia verso l'interno sia verso l'esterno) dell'Africa, in cui continuano ad essere numerosi i conflitti interetnici (primo continente al mondo per le guerre), in cui si registra la più elevata crescita demografica del mondo e dove aumentano gli interessi economici e politici delle potenze mondiali, attratte dalle risorse che l'Africa possiede e dalle notevoli possibilità di business.

Di qui la necessità di una maggior presenza dell'Europa non solo per contribuire a ridurre le cause (emigrazioni) dei flussi sulle rotte mediterranee, e di conseguenza per ridurre gli effetti (immigrazioni), ma anche per svolgere un ruolo più attivo di collaborazione, ma pure concorrenziale, con altri Paesi, potenziando organici programmi di sviluppo e co-sviluppo, nella consapevolezza che essi non produrranno effetti in tempi rapidi, per cui occorre realisticamente prevedere che le emigrazioni continueranno, emigrazioni di cui peraltro l'Europa che invecchia ha e continuerà ad avere sempre bisogno.

Non solo per la vicinanza geografica, numerose sono le evidenze che consentono di ritenere che il futuro dell'Europa è strutturalmente connesso a quello dell'Africa, così come è indubbio il nesso tra migrazioni e sviluppo socio-economico di un continente, che possiede enormi potenzialità.

In particolare, per quanto riguarda specificamente le migrazioni, l'ONU è chiamato ad assicurare una sua presenza più efficace, andando oltre ai proclami. La speranza è che l'Agenda 2020 dell'ONU, sullo sviluppo sostenibile, possa in tale senso produrre risultati significativi. È invece con rammarico che apprendiamo l'annuncio dell'uscita degli USA dal Global Compact on Migration, adottato dall'ONU con un protocollo sottoscritto da 193 paesi nel 2016. Con esso, viene riconosciuta la necessità di adottare un approccio globale alla mobilità umana. Anche a livello europeo, è auspicabile che

l'UE si assuma una responsabilità diretta per contribuire a ridurre le cause strutturali dei flussi, che comunque continueranno.

Nell'immediato è comunque urgente, prioritario e moralmente doveroso concentrare gli sforzi per soccorrere la chiamata di migliaia di persone costrette a vivere in modo disumano, in particolare nei centri di raccolta libici, dando effettivamente la possibilità all'Unhcr di assicurare la protezione dei rifugiati e all'OIM di realizzare i rimpatri volontari.

Al recente Summit di Abuja (29-30 novembre), a cui hanno partecipato 28 Paesi Europei e 54 dell'Unione Africana, è stato affrontato il tema della gioventù: nel 2015 gli africani compresi tra i 15 e i 24 anni erano 226 milioni e si prevede che nel 2030 aumenteranno del 42%. Benché permangano significative divergenze tra i rappresentati dei Paesi africani, sono state condivise da Unione Europea e Unione Africana alcune linee strategiche che potrebbero migliorare la condizione giovanile di quel continente. Seppure in ritardo, occorre anche riconoscere che sta aumentando la consapevolezza, da parte dei Paesi europei, che l'intero continente africano assume un rilievo vitale per l'Europa. Un segnale si coglie dal piano europeo di investire di altri 40 miliardi. Va anche segnalato che il 1° dicembre scorso si è avviata l'istituzione di un Erasmus del Mediterraneo con i Paesi del Nord Africa.

E' indubbio che i singoli Paesi europei - alcuni dei quali tendono a chiudersi erigendo barriere ai propri confini - non sono in grado di far fronte da soli alla sfida migratoria, per affrontare la quale è indispensabile un'Europa quanto più unita e forte. Tale sfida va gestita a livello europeo e non dai singoli Stati membri che agiscono in ordine sparso. Solamente un'Unione Europea effettivamente unita e forte - con una politica estera comune - può costituire il principale e autorevole interlocutore in rappresentanza del nostro continente anche per quanto riguarda le migrazioni. Più in generale tale unità è indispensabile perché l'Europa possa assumere un ruolo di protagonista all'interno dell'assetto mondiale che si sta delineando e quindi si possa confrontare alla pari con le più rilevanti realtà macroregionali del nostro pianeta.

Alla luce di questo scenario, aumenta la preoccupazione per un indebolimento dell'UE, mentre è necessario un suo urgente rafforzamento anche per affrontare le migrazioni.